

IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA: L'EUROPA DEVE IMPARARE A DIFENDERE MEGLIO IL SUO SISTEMA PRODUTTIVO

«Era ora che Francoforte si muovesse ma gli Usa restano più competitivi»

Perini: intervenire a sostegno dell'economia ormai era indispensabile

intervista

Flavia Podestà

MILANO

ERA ora. Peccato, però, che ancora una volta la Banca Centrale Europea si sia mossa tardi e solo al seguito degli americani». Ci vuol ben altro che il taglio di mezzo punto dei tassi per ammorbidire la vis polemica di Michele Perini, all'indirizzo del comitato di banchieri che a Francoforte gestisce la politica monetaria di Eurolandia. «Non nego che il taglio operato da Duisenberg sia significativo, ma non posso dimenticare che per quattordici mesi la politica monetaria della Bce si è mossa sempre e solo al traino di quella americana», sottolinea polemicamente, infatti, il presidente dell'Assolombarda che lunedì celebrerà la sua assemblea annuale.

Vittima anche lei della sindrome da euro forte?

«In effetti lascio a Solbes l'orgoglio per la corsa dell'euro. Vorrei vederlo girare il mondo a vendere i prodotti europei se ci riesce: forse, al ritorno, sarà un po' meno orgoglioso».

Dica la verità che gli imprenditori italiani, senza svalutazioni competitive, sono pesci fuor d'acqua.

«Nci siamo preoccupati perché

gli Stati Uniti hanno attuato una politica per rendere più competitivi i loro prodotti e, una volta che avranno riconquistato le quote di mercato ritenute opportune, torneranno a rafforzare il loro biglietto verde, con buona pace di Bruxelles. Sa perché? Perché noi con gli Usa giochiamo come l'Inter in Europa: ci accontentiamo di muoverci da eterni secondi, quando invece la competizione si vince conquistando stabilmente la prima posizione. Anche per le decisioni di politica monetaria».

Frescindendo dalla provocazione calcistica del milanista inguaribilmente parigiano, vorrei farle notare che questa volta la Bce autonomamente ha fatto sapere di non ritenersi esaurita la stagione dei

tagli dei tassi.

«Meglio tardi che mai anche a Francoforte hanno capito che se non si dà fiato all'economia l'Europa non va lontano».

Se l'economia europea resta al palo le responsabilità sono ben altre.

«Non c'è dubbio. Però anche l'Europa c'entra, perché non riesce ad attuare una politica di difesa del sistema produttivo europeo».

Non si può chiedere all'Europa di fare politiche per cui non ha i relativi poteri. Se la prenda con la miopia dei governi nazionali che, pur di non trasferire a

Bruxelles quote aggiuntive di sovranità, pretendono di governare mercati che non sono più di riferimento per nessuno: visto che il mercato minimo, per qualsiasi business, è almeno quello europeo.

«E' vero che il mercato minimo è quello europeo, l'Europa però prima di ampliare le sue competenze, dovrebbe ristrutturarsi: semplificando se stessa, le proprie strutture e il fiume di legislazione che ha prodotto e che ci frena».

Allora, visto che i governi nazionali e le stesse imprese - come ha ricordato il governatore Antonio Fazio sabato scorso - sono ben più responsabili dell'Europa della stagnazione economica del Vecchio Continente, abbia il coraggio di far le pulci anche a Berlusconi e ai suoi colleghi.

«A Berlusconi suggerisco di approfittare del semestre di

presidenza dell'Unione europea per avviare con i partner europei lo studio e il varo di un sistema di Welfare che sia compatibile con il fatto che le prospettive di vita si sono allungate di un ventennio in Europa».

Non sarebbe necessario correggere un po' la rotta anche sul piano interno?

«Non c'è dubbio. Al governo va dato atto di aver fatto bene

quattro cose: l'avvio di grandi opere con la Legge obiettivo, la riforma della scuola, la riforma del mercato del lavoro, la sburocratizzazione di alcuni aspetti fiscali. Ora, però, da Berlusconi mi aspetto che riparta da quella sburocratizzazione più ampia che aveva avviato nei primi tre mesi del suo governo e che poi - per diverse ragioni - si è persa per strada. Mi attendo, inoltre, che avvii gli interventi di struttura indispensabili su tre fronti: la spesa pubblica, la Pubblica amministrazione, la ricerca».

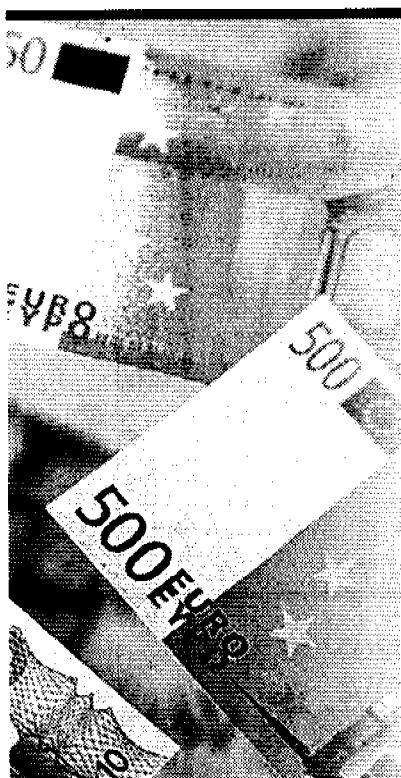
Due sono interventi di taglio e di riqualificazione della spesa, il terzo di maggiori investimenti: è così?

«Non c'è dubbio. Se non si investe massicciamente nel riposizionamento del nostro sistema produttivo nei settori più innovativi, l'Italia non andrà lontano. Più soldi alla ricerca, ma anche più attenzione a misurarne l'efficacia: per esempio tramite l'entità dei brevetti».

Gli imprenditori, però, non possono limitarsi a chiedere e ricevere, non le pare?

«Infatti, gli imprenditori - che orse troppo a lungo hanno

preferito rinchiudersi in aree protette dentro i confini nazionali - debbono non solo ritrovare il gusto della sfida, ma convincersi della propria capacità di innovare prodotti e processi e di competere sui mercati internazionali. Altrimenti saranno messi fuori mercato».



PARLA GRECO LA LOCOMOTIVA UE

(l'andamento del Pil in Europa, variazione percentuale)

Paesi	var. trimestrale (%)	var. annua (%)
UE -15	+0,1	+1,0
EUROLANDIA	0,0	+0,8
GRECIA	+2,9	
REGNO UNITO	+0,2	+2,3
SPAGNA	+0,5	+2,1
DANIMARCA	+0,4	+1,4
BELGIO	+0,2	+1,4
FRANCIA	+0,3	+1,0
ITALIA	-0,1	+0,8
GERMANIA	-0,2	+0,2
OLANDA	-0,3	-0,1

Fonte: Eurostat

WB



Michele Perini, presidente Assolombarda

IL PUNTO SULLA CONGIUNTURA

1 FRENA LA CRESCITA UE

Nel primo trimestre dell'anno rispetto ai tre mesi precedenti il Prodotto interno lordo si è mantenuto stabile nell'eurozona ed è salito dello 0,1 per cento nell'Ue a 15. Lo ha reso noto Eurostat, precisando che per l'Italia si è rilevato un decremento pari allo 0,1 per cento e per la Germania dello 0,2 per cento, mentre si è avuta una crescita in Francia (0,3%) e in Spagna (0,5%). I dati dell'ufficio statistico di Lussemburgo confermano per la zona euro la stima-flash resa nota il 15 maggio scorso, mentre per l'Ue a 15 la revisione è stata leggermente al rialzo. Su base annuale - rispetto al primo trimestre del 2002 - il Pil è salito dello 0,8 per cento in Eurolandia e dell'1,0 per cento nell'Ue a 15.

3 IL CARO SUPEREURO

Il continuo, marcato rialzo dell'euro nei confronti del dollaro americano ha colto di sorpresa gli investitori. Dopo tutto la guerra in Iraq è terminata, e l'economia statunitense sta mostrando segnali di ripresa. Al peggio, tutti sembravano attendersi che il biglietto verde tornasse ai livelli abituali. A tracciare gli scenari del super euro è Merrill Lynch, che parla di un effetto negativo sull'economia di eurolandia pari all'1% del prodotto interno lordo. Dal rapporto emerge che la moneta unica europea dovrebbe toccare entro il prossimo anno quota 1,33 dollari.

2 PIÙ DISOCCUPAZIONE

Prosegue l'emorragia dei lavoratori nelle grandi imprese. A marzo, al lordo della cassa integrazione, l'occupazione è calata dell'1% su anno, e dello 0,3% su mese. Al netto della cassa integrazione, i lavoratori della grande industria sono diminuiti dell'1,2% tendenziale e dello 0,1% congiunturale. Nei primi tre mesi del 2003 la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese, rispetto allo stesso periodo del 2002, è stata di meno 1,1% al lordo della cassa.